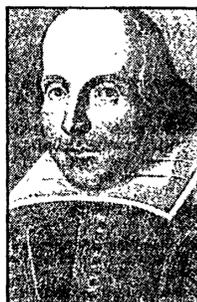
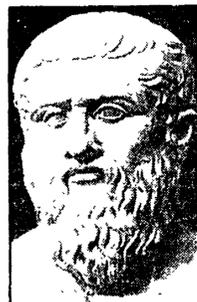


Metti una sera a cena con Omero e Shakespeare

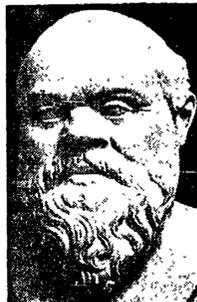
Metti una sera a cena con Omero, con Shakespeare, con Socrate, Platone, Aristotele, Kant. Metti che a servire a tavola ci sia un Tolstoj, che dietro il bancone del bar l'aperitivo lo offra uno Spinoza. Metti che a riceverci, sulla porta dell'ingresso dell'albergo, si presenti Bacone. Tutto lì, si capisce, nomi a caso, presi nel mazzo dei grandi che hanno illustrato la storia (migliore) dell'umanità, prendendo a prestito l'idea dall'incontro di Salsomaggiore organizzato dal Touring club italiano sul tema (suggestivo e carico di promesse): «L'uomo nell'ospitalità turistica». Dove l'Uomo viene inteso con la «U» maiuscola, impegnato di tutte quelle qualità — cortesia, intelligenza, sensibilità, cultura, genialità — che ne fanno una specie di dio.



Shakespeare



Platone



Socrate

Il «fattore umano» nell'ospitalità turistica Le preoccupazioni degli operatori in una società che industrializza tutto Ma l'uomo del nostro tempo che cosa chiede?

Questa «mamma» così precisa e ordinata non parla, non risponde, non entra in rapporto con la vostra sensibilità. Ecco il punto: si può, oggi, nell'anno di grazia 1983, risolvere tutto nel rapporto anonimo, freddo, distaccato di un'organizzazione che ha già previsto ogni cosa in anticipo — tanto che lo ha programmato e che non ammette nel modo più assoluto digressioni dal motto codificato? Si può nel momento in cui la società «cruca», si arricchisce, diventa pluralistica, presenta un'infinità di pieghe, si può accettare un solo modulo di comportamento? No che non si può. Almeno questa è la risposta che ha dato l'incontro di Salsomaggiore. Operatori turistici (intesi nel senso più lato della parola) e giornalisti (anch'essi nella accezione più ampia) hanno dichiarato ai quattro venti che il dubbio che m'ha tormentato

può essere messo al servizio della macchina. E' vero, del nostro tempo, con tutto il suo bagaglio di cultura e di sensibilità, ha bisogno di spechiarci continuamente nella realtà che lo circonda, soprattutto quando — come durante i periodi di riposo — il bisogno di comunicare diventa ancora più forte. Ecco perché bisogna, assolutamente, bisogna impedire che il fattore umano venga travolto dalla società industriale, dalla macchina, dal computer che programma tutto, dalla efficienza che si sovrappone, con cronometria regolarità, alla fantasia.

Ognuno a Salsomaggiore, con cultura, intelligenza e un pizzico di passione (la passione ci vuole sempre: è il prezzomolo dell'anima) ha portato il suo contributo a questa affascinante e suggestiva campagna. Nessuno però — ecco il dubbio che m'ha tormentato

seguendo le dotte e appassionante asserzioni sull'uomo nell'ospitalità turistica — nessuno, dico, si è chiesto in che cosa consista oggi, nel 1983, la vigilia del Duemila, il «fattore umano». Ci si è appellati all'uomo come se l'uomo fosse un'entità astratta, sempre uguale a se stessa, fuori insomma della storia. E invece l'uomo sta dentro la storia, è anch'esso un prodotto della storia. Tanto per intenderci, oggi ci sono più diplomati e laureati che hanno in giro per turismo. La cultura è un bene che viene distribuito alla mensa di tutti o di quasi tutti. Quando si affaccia qualcuno sulla soglia di un albergo, per esempio, i dotti si sprecano: «Che piacere dottore di rinverla fra di noi». «Dottore si ferma molto». «È solo dottore o con la famiglia?».

Gli intellettuali ormai sono massa. Siamo tutti pensatori, più o meno liberi. Leggiamo giornali e libri. Partecipiamo a conferenze, convegni, tavole rotonde. Davanti alla televisione muoviamo i problemi, i drammi, i successi e le sconfitte dell'umanità. E' vero, a New York, Tokyo, Londra, Mosca e Parigi ci sono famigliari come Roma, Firenze e Lodi. Siamo, insomma, tutti, o quasi tutti, impastati di interessi, curiosità, desideri vari. Il nostro «fattore umano», per dirla in breve, ha un peso specifico che non dico mille ma neppure diecimila fa ci sopraniamo. Soltanto grandi spiriti che facevano turismo — Goethe, gli Stendhal, i Dostojewski — potevano una volta vantare un bagaglio simile. Ecco perché nel momento in cui il «fattore umano» viene tirato in ballo con la raccomandazione di mettere ogni altro anche nel turismo di massa, moderno, industrializzato, immagina un albergo popolato di camerieri filosofi, di cuochi letterati, di maître enciclopedici, di ragazzi dell'ascensore musicisti.

Orazio Pizzigoni

Ferrara: a settembre il via al grande Parco del Delta del Po

FERRARA — «Dobbiamo dare una cultura turistica all'altezza delle esigenze del nostro tempo». Diego Cavallina, assessore al Turismo dell'Amministrazione provinciale di Ferrara, lo dice con grande convinzione. «Si tratta — precisa — di cogliere tutte le possibilità che il patrimonio di beni culturali e naturali di cui dispongono ci offre. Questo significa per tutti, operatori pubblici e privati, fuori da facili e schematiche contrapposizioni, l'assunzione di nuove e precise responsabilità. Il turismo non rappresenta, non può rappresentare, il fiore all'occhiello di una città che ha altro da fare. Il turismo è, nell'economia di un territorio, un importante e decisivo comparto di attività e come tale va pensato, progettato e gestito».

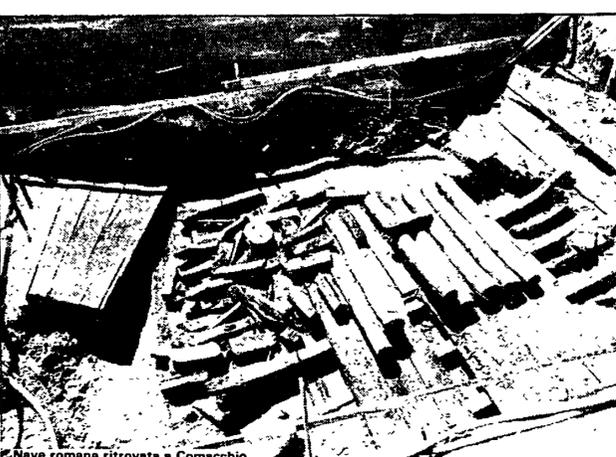
Una iniziativa destinata a fare epoca - La natura: un servizio che va pagato - L'assessore al Turismo dell'Amministrazione provinciale, Diego Cavallina illustra i programmi della Giunta per la difesa e la valorizzazione dell'ambiente

Il tono è serio. Le parole scorrono via veloci. La conversazione non subisce pause. D'altra parte, Cavallina ha alle spalle un curriculum nel quale si è dato fondo all'argomento con una impostazione di largo respiro. Non è di risvolto, infatti, che non sia stato preso in considerazione.

«Non è un rapporto alla sua storia», alle cose che offre, ai progetti che sta mettendo in cantiere. Il turista che arriva sulla costa — è faccio un solo esempio — è abituato oggi a compiere escursioni culturali a Ravenna e a S. Marino. Ferrara non è nei suoi programmi. Eppure Ferrara sicuramente non ha meno da offrire».

«Ecco, io credo che esso dipenda dal fatto che gli operatori turistici — pubblici e privati — non abbiano ancora maturato una cultura all'altezza delle esigenze del nostro tempo. Intendiamo, parlo in generale. Lo so che ci sono operatori, sia privati che pubblici, che questa cultura ce l'hanno ma rappresentano ancora, credo, una minoranza che non ha opinione. Che cosa vuol dire per una cultura all'altezza del nostro tempo?».

«Vuol dire — e sintetizzo velocemente — avvertire che gli interessi turistici risultano oggi vari, diversi, rivolti ai beni naturali — il mare, la montagna, il lago, il fiume, per esempio — ma anche a quelli culturali. Intendendo per tali non solo i dati del passato lontano e recente ma pure quelli del presente. Voglio intendere che quando si definisce un programma turistico bisogna farlo sapendo che dentro bisogna metterci tutto: i monumenti, le pinacoteche, i musei, i concerti, le manifestazioni teatrali, una vita notturna piacevole e ricca. Insomma tutto quello che l'uomo del nostro tempo richiede o, meglio, potrebbe richiedere».

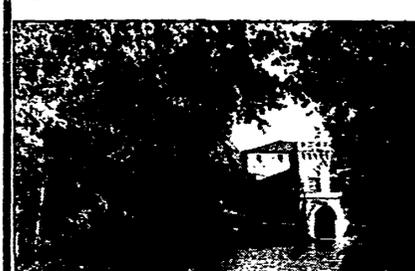
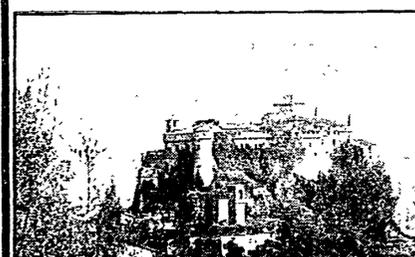


Nave romana ritrovata a Comacchio



Ceramica attica proveniente dagli scavi.

I prosciutti? Non sono meno interessanti del Correggio



PARMA — «Non esistono luoghi senza interesse». Come sarebbe a dire? «Sarebbe a dire che ovunque ci sono situazioni, dati, valori che meritano di essere visitati».

In che senso? «In tutti i sensi: economico, sociale, politico, culturale, ideale. Forse non si sottolinea a sufficienza il fatto che esso è diventato un grande e potente strumento di pace. Chi va in giro si abitua a prendere in considerazione idee, concezioni, costumi diversi. Si abitua ad essere tollerante. Si abitua, insomma, a capire la diversità». Ma tu parlavi prima di luoghi tutti meritevoli di interesse. È una interpretazione in contrasto con una rappresentazione tradizionale di un certo turismo che prendeva in considerazione solo il passato illustre e significativo.

«Lo so. È vero. Credo però che con questa rappresentazione dobbiamo finirli. Basta, non è una mia personale affermazione ma un giudizio che si ricava dai fatti, dagli orientamenti della gente, dagli interessi delle nuove generazioni».

Me lo immagino. Lo dico con il sorriso sulle labbra. Il riferimento al valore gastronomico è evidente. Taligiani se ne accorge.

Intervista al vicepresidente dell'Amministrazione provinciale di Parma, Claudio Taligiani Per una concezione della cultura che prenda in considerazione pure il presente Per funghi, accompagnati dalle guide Festival mondiale verdiano

poco scolasca. Quasi che la realtà in cui siamo immersi, di cui siamo parte, con la quale veniamo in rapporto ogni giorno non rientri in questa categoria».

«Taligiani, allora voi vi proponete di fare accorrere i turisti nella provincia di Parma facendo leva sui prosciutti, sulla buona tavola, sul grano, sui prodotti alimentari insomma?»

«Anche». L'assessore al turismo lo dice con voce pacata anche se nel fondo si coglie un pizzico di irritazione. «Quando dico anche, aggiunge, non è per ridurre il valore culturale che questi dati da te elencati presentano. Il contrario. Ripeto, considero la nostra realtà agro-alimentare non meno meritevole d'interesse dei dipinti del Correggio. Dico anche perché non voglio rovesciare il vecchio cliché a gambe all'aria, offrendo una rappresentazione esasperata di una certa concezione della cultura. Si capisce che il passato, con il suo carico di valori, resta ancora al centro di molti interessi. E Parma, a questo proposito, è una provincia benintesa, sono in grado di offrire un patrimonio al visitatore. È persino inutile elencare le cose straordinarie che ci sono da vedere: dal Duomo con le opere dell'Atellani e del Correggio al Palazzo della Pilotta al teatro Regio per stare nel capoluogo; dalla reggia di Colonna al Duomo di Fidenza; dalle rocche e dai castelli che punteggiano la collina della provincia alle terme di Salsomaggiore ai luoghi

verdiani. Ce n'è per tutti i gusti. Il passato e il presente, insomma, fusi assieme».

«Ecco proprio così. Il passato visitato per capire il presente, per cogliere le radici del nostro tempo, per illuminare la realtà che ci circonda. Come vedi non si tratta di escludere il passato in nome del presente e di compiere l'operazione contraria. Quando affermo che non esistono luoghi senza interesse intendo proprio questo. Ma in concreto, come traduce la vostra filosofia del turismo? Voglio dire se dalle parole passate poi ai fatti».

Claudio Taligiani risponde che lungo questa strada l'impegno è grande e non solo di oggi. Il programma dell'Amministrazione provinciale parmense si sta dispiegando su una tastiera molto ricca che investe un po' l'intera società. «Abbiamo sviluppato iniziative in direzione della scuola e degli anziani, con la preoccupazione di allargare l'area degli interessi. Nei nostri programmi, voglio dire, ci sono i dati del passato e quelli del presente. Abbiamo in cantiere iniziative per favorire il turismo ecologico (la raccolta di funghi per esempio), i week end della caccia, i fine settimana musicali. Parma e la sua provincia possono dare molto in ogni stagione dell'anno».

Che cosa intendi per turismo ecologico (hai parlato di raccolta di funghi) o per week end musicali? «Mi spiego. Tu sai che la raccolta di funghi richiama ogni anno una grande moltitudine di appassionati. Arrivano da tutte le parti, animati da sacro furor. Ecco, noi vogliamo accompagnare questa raccolta con guide che non solo tutelino l'ambiente ma che offrano elementi per capire quali sono le specie mangerecce e come vanno cucinate. Per quanto riguarda i programmi musicali, le nostre ambizioni sono grandi».



Reperti nave romana: bronzetti.

A Comacchio una intera nave romana

LIDO DI COMACCHIO (Ferrara) — Una nave romana con tutto il suo carico: ecco il reperto che il Museo archeologico di Comacchio offrirà presto al visitatore. I lavori per il recupero dell'eccezionale «pezzo», ritrovato interrato quasi intatto con il suo carico di lingotti di piombo, legname, suppellettili da cucina, attrezzi di bordo, stanno procedendo alacremente. Un centinaio di milioni per avviare l'eccezionale impresa (che comporta, fra l'altro, l'allestimento di un vero e proprio laboratorio per il recupero di simili «reperti») sono stati anticipati dai Comuni della zona. A Comacchio, mi dicono all'Amministrazione provinciale di Ferrara, abbiamo trovato un grande magazzino che può ospitare sia il Museo archeologico sia il laboratorio per il recupero e il restauro. «Non si tratta, — spiegano —, di un'operazione semplice. Non basta, come qualcu-

no magari crede, di tirare fuori dalla terra la nave ma di tirarla fuori in modo che, a contatto dell'aria, non si sbricioli. Per avere il reperto in tutta la sua integrità — il che significa averlo in modo da rappresentare una testimonianza precisa di un'epoca — è necessario tenere in un liquido apposto la nave. Il «laboratorio» ubbidisce proprio a questa funzione. «Ma anche il laboratorio, — precisano —, farà parte integrante del Museo. Esso sarà cioè a disposizione del visitatore che avrà così modo di capire come si ottengono certi risultati eccezionali».